FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:1,8-9

TAGLI Con Meloni -7.800€ l'anno per chi prende 2.700 al mese

Meno 100 miliardi in 10 anni: come far cassa sui pensionati

■ L'abolizione della Fornero promessa da leghisti&C. è ormai un sogno lontano. L'incubo presente per una larga parte degli anziani è la riduzione strutturale dell'assegno mensile

ROTUNNO A PAG. 8 - 9



IL DOSSIER • Gli effetti dei tagli alle rivalutazioni

PENSIONI, 100 MILIARDI DI RISPARMI ENTRO IL 2036

» Roberto Rotunno

In un universo parallelo, nel quale evidentemente abita il segretario della Lega Matteo Salvini, "nel 2027 finalmente il superamento della legge Fornero con Quota 64 sarà realtà". Così ha detto il vicepremier definendosi "contento e fiducioso". Nel pianeta reale, invece, il fondo da 850 milioni di euro stanziato dalla manovra del governo Meloni potrà bastare al massimo per mandare in pensione anticipata una platea di lavoratori molto ristretta, ma lasciando intatta l'odiata riforma del 2012 che in questi anni è stata semmai resa più dura.

C'È POI UN PARTICOLARE su cui i leader di maggioranza sorvolano: la legge di Bilancio è finanziata anche con l'ennesimo taglio al valore reale degli assegni di chi oggi è già in pensione. Non solo i pensionati d'oro, anche il ceto medio, anche chi prende intorno ai 2.500 euro lordi al mese. Metodo più volte adottato dal centrodestra in questa legislatura. Sommando gli effetti dei vari tagli alle rivalutazioni approvati dopo il 2022, si scopre che ai redditi di pensionati italiani sarà sottratta una somma che entro il 2036 può raggiungere i 100 miliardi di euro. E dire che non solo la Lega, ma anche il programma di Fratelli d'Italia, il partito di Giorgia Meloni, prometteva la difesa del potere d'acquisto dei pensionati: e invece penalizzarli sul recupero dell'inflazione è ormai un consolidato strumento di finanziamento della spesa pubblica.

Il sindacato dei pensionati della Cgil, lo Spi, ha analizzato l'effetto cumulato delle ultime cinque leggi di Bilancio. Possiamo quantificare la perdita complessiva che questo continuo ricorso al taglio delle indicizzazioni ha comportato per i pensionati coinvolti. Prendiamo ad esempio una persona con una pensione da 2.700 euro lordi al mese: nessuno penserebbe a caviale e champagne con quel reddito. Eppure, la somma degli interventi approvati tra il 2022 e oggi porterà una perdita complessiva di oltre 7.800 euro lordi. Se il governo Meloni non avesse modificato le norme preesistenti, questa persona negli ultimi cinque anni avrebbe avuto quasi 5 mila euro netti in più in tasca da spendere per mantenere il tenore di vita contro l'aumento dei prezzi, aiutare figli e nipoti a pagare gli studi, il mutuo con i tassi in crescita, l'affitto con i canoni impazziti soprattutto nelle grandi città. Un taglio che non è stato risparmiato neanche alle pen-


DI RISPARMI ENTRO IL 2036

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

sioni da 2.200 euro lordi, che in questa legislatura hanno lasciato sul tavolo 1.818 euro netti in tutto. Ancora più alta è la perdita per i pensionati da 3.200 euro, che ci hanno rimesso quasi 8 mila euro netti, e per quelli da 4.300 euro al mese, che hanno dovuto rinunciare a oltre 10 mila euro netti.

Questo è successo ai trattamenti che subiscono il taglio della rivalutazione, quelli che superano almeno di cinque volte il minimo: espressione che fa pensare a grandi redditi, ma che invece coinvolge a pieno titolo la parte bassa del ceto medio. I trattamenti fino a quattro volte il minimo, al contrario, si sono quantomeno salvati dalla stretta sulle indicizzazioni. Questo però non vuol dire che siano riusciti a mantenere il potere d'acquisto. Il motivo è che i pensionati pagano l'Irpef e in questi anni sono stati completamente esclusi da diversi interventi sul cuneo fiscale, come le decontribuzioni e i bonus, quindi hanno subito più di tutti il cosiddetto drenaggio fiscale. In poche parole: anche se i loro redditi lordi sono saliti alla pari dell'inflazione, i loro redditi netti segnano una crescita decisamente inferiore a quella dei prezzi, proprio per effetto delle imposte.

Anche su questo punto ci aiutano gli esempi: una pensione di appena 65 euro lordi al mese è in questi anni passata a 778 euro, quindi in teoria ha ottenuto l'intero adeguamento al costo della vita pari al 19,7%. Tuttavia, date le imposte effettivamente pagate, l'importo netto è salito solo del 14,1%, per cui il pensionato ha di fatto perso potere d'acquisto. Lo stesso vale per le pensioni da 800 euro lordi, che al netto sono salite solo del 14,7%. Oltretutto, questa analisi dello Spi Cgil considera solo l'Irpef pagata allo Stato, ma i pensionati – come i lavoratori dipendenti – versano anche le addizionali regionali e comunali. Di conseguenza subiscono ulteriori penalizzazioni economiche, anche perché diversi studi hanno mostrato come proprio la tassazione locale abbia ulteriormente aggravato l'impatto del drenaggio fiscale sul reddito finale disponibile. Le addizionali infatti, oltre a non essere indicizzate all'inflazione, sono state innalzate da alcuni Comuni e soprattutto dalle Regioni per coprire i deficit della sanità pubblica.

"ORMAI SI USANO le pensioni per recuperare risorse per la spesa pubblica – commenta Tania Scacchetti, segretaria Spi Cgil – Se la legge di Bilancio non cambia, farà risparmiare un miliardo e mezzo solo nel 2027. Da questo taglio saranno colpiti gli stessi soggetti a cui stai tagliando la sanità, impedendo il *welfare*, non dando risposte sull'autosufficienza. Non sono né ricchi né persone che stanno sottraendo futuro alle nuove generazioni, ma persone che aiutano figli e nipoti, è il ceto medio che il governo dice di voler sostenere. Parliamo di operai specializzati, tecnici, dipendenti pubblici, non parliamo di grandi patrimoni. Se lo Stato non protegge il loro potere d'acquisto, si fa male da solo".

"Il meccanismo – aggiunge Scacchetti – intacca l'intera pensione, non è per fasce, cioè non applica un *décalage* solo nella parte eccedente una certa cifra. Questo provoca un'importante perdita di potere d'acquisto dei pensionati già penalizzati a livello fiscale, perché su di loro il *fiscal drag* pesa di più. Noi chiediamo la tutela del potere d'acquisto, la rivalutazione piena o comunque il meccanismo più favorevole possibile". Oltre al problema della certezza dei diritti acquisiti: "I pensionati – conclude la sindacalista – hanno maturato un trattamento che deve essere rivalutato secondo una norma: se tutte le volte che c'è un'inflazione superiore a una certa cifra viene manomesso quel meccanismo, si rompe la fiducia, il patto sociale".

Le manovre dal 2022 a oggi

Coinvolti pensionati d'oro, ceto medio e chi prende 2.200 euro al mese. Lo Spi Cgil: nei 5 anni di Meloni perdite da 7.800 euro per chi ne prende 2.700 al mese

"Sono molto contento, nel 2027 finalmente il superamento della legge Fornero con Quota 64 sarà realtà

Matteo Salvini • *7 novembre 2026*


DI RISPARMI ENTRO IL 2036

Destra all'assalto del Rdc I numeri dietro i "furbetti"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Telpress
Servizi di Media Monitoring

PENSIONI TAGLIO/RIDUZIONE DELL'IMPORTO

Interventi su meccanismo di rivalutazione dal 2023 al 2027



	Pensione di 2.200 euro lordi				Pensione di 2.700 euro lordi				Pensione di 3.200 euro lordi				Pensione di 4.300 euro lordi			
	RIDUZIONE NETTA		RIDUZIONE LORDA		RIDUZIONE NETTA		RIDUZIONE LORDA		RIDUZIONE NETTA		RIDUZIONE LORDA		RIDUZIONE NETTA		RIDUZIONE LORDA	
Anno	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua	mensile	annua
20-23	-26	-337	-16	-208	-97	-1.262	-60	-780	-122	-1.580	-75	-976	-181	-2.357	-103	-1.343
20-24	-46	-596	-28	-368	-121	-1.574	-75	-973	-201	-2.615	-124	-1.617	-291	-3.781	-166	-2.155
20-25	-46	-600	-29	-371	-122	-1.584	-75	-979	-202	-2.631	-125	-1.626	-293	-3.804	-167	-2.168
20-26	-47	-607	-30	-388	-123	-1.602	-79	-1.022	-205	-2.659	-131	-1.697	-296	-3.844	-169	-2.191
20-27	-58	-758	-37	-483	-137	-1.782	-87	-1.137	-250	-3.250	-160	-2.074	-358	-4.653	-204	-2.652
TOTALE	-2.897		-1.818		-7.802		-4.891		-12.734		-7.990		-18.439		-10.510	

Infografica a cura di Mino Gorgoni



FIOM-CGIL
il Fatto Quotidiano
Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:1,8-9
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:1,9

Destra all'assalto del Rdc I numeri dietro i "furbetti"

La ministra del Lavoro Marina Calderone ha detto di pensare "ogni male possibile" del Reddito di cittadinanza, cioè della misura che – malgrado i molti difetti da correggere – secondo l'Istat ha evitato di far finire in povertà un milione di persone. Alla base del rancore verso lo strumento, approvato dal primo governo Conte, c'è il danno da "1,7 miliardi alle casse dell'Inps per indebita percezione e quindi indebita erogazione del sussidio, perché i controlli venivano fatti successivamente", ha spiegato Calderone. In pratica, meno del 5% dei circa 35 miliardi spesi tra il 2019 e il 2023 – soprattutto nel pieno di una crisi economica dovuta a una pandemia – è andato a favore di chi, per furbizia o per errore, lo aveva ottenuto non avendone diritto.

NON È UN CASO che la nuova offensiva contro il Reddito di cittadinanza arrivi in questi giorni, mentre il cosiddetto "campo largo" sembra vicino a trovare la quadra sulla nuova proposta, la versione riveduta e corretta lanciata dal M5S. Il nuovo attacco alla misura è rimbalzato con prepotenza sui giornali di destra. La cifra di 1,7 miliardi di indebite percezioni – contenuta nel bilancio dell'Inps – ha un impatto forte se vista in valore assoluto, e resta di certo un problema serio da risolvere, ma le proporzioni e le casistiche ridimensionano un po' la narrazione per cui il sussidio sarebbe finito in tasca a un esercito di truffatori.

A differenza di quanto detto da Calderone, non è del tutto vero che i controlli sul Reddito di cittadinanza siano stati fatti solo *ex post*. Anche durante gli anni in cui è stato in vigore il Rdc (dal 2019 a al 2023) ci sono state domande non accolte già durante la presentazione della domanda all'Inps. Inoltre, proprio il dato Inps citato da Calderone riporta 306 mila domande di Rdc revocate, perché i richiedenti non avevano dichiarato il loro rapporto di lavoro; di queste, 224 mila sono state bloccate prima del pagamento. Altri 207 mila casi si riferiscono a beneficiari che hanno trovato un posto di lavoro e non l'hanno dichiarato. Ancora, ci sono 132 mila persone che avevano dato le dimissioni volontarie da un posto di lavoro nei 12 mesi precedenti, circostanza che avrebbe dovuto far perdere il diritto al Reddito di cittadinanza. Poi ci sono 30 mila casi di persone irreperibili nei dodici mesi precedenti alla domanda e 27 mila situazioni "con redditi da lavoro o indennità di disoccupazione non dichiarati nell'Isee". Spesso in questi anni i detrattori della misura si sono soffermati sulla percezione del Reddito da parte di persone condannate: le domande revocate per casi di detenzioni o sentenze non dichiarate sono state poco meno di 6 mila. Oltre 2.600 irregolarità sono infine legate a cariche societarie e partite Iva non dichiarate, per più di 36 milioni di somme non dovute. Impossibile stabilire quanti di questi casi siano da attribuire a truffe organizzate e quanti invece a errori, disattenzioni, scarse conoscenze delle norme, anche da parte di alcuni Caf. Se c'era il dolo, deve essere stato maldestro, dato che è consistito nel dichiarare all'Inps informazioni che l'Istituto poteva verificare con facilità. Per esempio i dati sui redditi da lavoro, visto che l'Inps riscuote direttamente i contributi. Non è detto poi che a prendere ingiustamente il Reddito siano state persone benestanti: la revoca scatta anche al superamento di un solo centesimo del limite Isee. Molti casi finiti in Tribunale sono culminati in assoluzioni per particolare tenuità del fatto o per la difficoltà di dimostrare il dolo.

Al 31 dicembre 2025, risultano ancora da recuperare 1,463 miliardi di indebiti. Il governo Meloni, però, non ha mai diffuso dati su eventuali indebiti legati all'Assegno di inclusione e al Supporto formazione lavoro, misure – molto meno generose – approvate dal centrodestra per sostituire il Reddito di cittadinanza.

ROB.ROT.


DI RISPARMI ENTRO IL 2036

Destra all'assalto del Rdc
I numeri dietro i "furbetti"

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Ex Ilva, Jindal in pole ma pesa l'ombra di Mittal Il pressing su Arvedi

Ultimo giorno per le offerte: la cordata italiana è più lontana, l'esecutivo spinge comunque per una soluzione nazionale

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

La vendita dell'ex Ilva arriva al traguardo con l'acciaieria ormai spenta. Il termine per la presentazione delle offerte vincolanti scade alla mezzanotte di oggi. Si tratta dell'ultima chiamata. Le risorse sono esaurite e il tempo a disposizione pure. Rispetto a un mese fa, la situazione è cambiata. Lo stop alle attività dell'area a caldo nello stabilimento di Taranto adesso è una certezza. Resta la laminazione, ma i conti pesano: al 30 giugno scorso l'indebitamento complessivo ha raggiunto 8,4 miliardi, con una perdita semestrale di 551,5 milioni.

La cordata italiana di 15 imprese del settore, guidata da Federacciai, quasi certamente non presenterà alcuna offerta. L'operazione è considerata economicamente insostenibile. Un ulteriore ostacolo è rappresentato dall'eliminazione di 720 milioni destinati agli impianti di Dri dallo schema di legge di stabilità presentato in Parlamento. Il governo, però, non ha rinunciato a una presenza italiana. Gli indizi portano al gruppo Arvedi. L'azienda di Cremona starebbe studiando un'offerta con due forni elettrici e 5mila addetti, in alternativa a Jindal Steel International. Quella indiana, infatti, potrebbe rivelarsi una soluzione debole. Decisamente meno solida viene considerata la proposta degli americani di Flacks Group.

Governo e commissari temono che, senza un concorrente nazionale, Jindal possa giocare al ribasso. Non sfugge il fatto che Arvedi gestisce già gli impianti di Cremona e Terni: un'eventuale acquisizione dell'ex Ilva potrebbe richiedere un esame dell'Antitrust. In ogni caso il governo preferirebbe evitare le incognite rappresentate dagli investitori stranieri. Nel settore siderurgico, l'arrivo di multinazionali estere si è rivelato più un problema che un'opportunità. L'operazione con ArcelorMittal lo dimostra. L'esperienza si è conclusa male, con strascichi giudiziari sia sul piano penale sia in sede civile con una richiesta di danni da parte dei commissari dell'ex Ilva per 7 miliardi. Rischia di non andare meglio a Piombino. Gli ucraini di Metinvest hanno annunciato il ridimensionamento, che potrebbe diventare anche disimpegno, della propria partecipazione all'investimento in Toscana. Alla base della decisione, in questo caso, ci sono le conseguenze del protrarsi della guerra con la Russia. Nonostante i timori, il candidato più solido resta Jindal Steel International. Già a marzo scorso aveva depositato un'offerta vincolante: forno elettrico da 2 milioni di tonnellate e 3.600 dipendenti. Il piano prevedeva altri 4 milioni di tonnellate di bramme d'acciaio importate dall'Oman e laminate negli impianti italiani. Il gruppo indiano sta rivedendo la propria proposta. Il progetto sarebbe quello di una mini-Ilva centrata sulla laminazione, con al massimo 3-4mila occupati, meno della metà degli attuali 9mila. Fonti vicine al gruppo confermano l'intenzione di andare avanti in questa direzione.



Una veduta aerea dell'ex Ilva di Taranto, che ha spento anche l'ultimo altoforno attivo (Afo2)



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

Uliano (Fim) "Gli indiani non bastano qui serve lo Stato, no allo spezzatino"

L'INTERVISTA
di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl, l'azzeramento dei fondi per la decarbonizzazione e per la realizzazione dei forni elettrici è un modo per mettere una pietra tombale sull'ex Ilva?
«È una scelta in totale contraddizione con l'intesa sottoscritta con noi il 27 ottobre. Il passaggio ai forni elettrici era stato condiviso anche dal governo ed è indispensabile per garantire produzione, occupazione, ambiente e salute. Quelle risorse, già insufficienti, erano una base di partenza. Cancellarle mette in discussione l'intero rilancio di Taranto. Chiederemo al governo di rivedere la decisione».

Il de profundis è stata la decisione della Cassazione.
«Abbiamo preso atto della sentenza, pur non condividendola. Se la produzione a caldo deve interrompersi, allora bisogna accelerare, non rallentare, gli investimenti nei forni elettrici. Occorre inoltre rilanciare le lavorazioni a freddo a Taranto, oggi ridotte a poche centinaia di addetti, per assicurare continuità produttiva e rotazione nella cassa integrazione».

Quali responsabilità attribuite al governo Meloni?
«Si sta caricando una responsabilità enorme nella più grave crisi industriale del Paese: non si possono mettere migliaia di lavoratori in cig senza indicare una prospettiva».

Intanto la cordata italiana sembra intenzionata a ritirarsi.
«È grave che l'industria nazionale non riesca a costruire un progetto per un asset strategico come l'acciaio. Non abbiamo notizie ufficiali: attendiamo di capire se qualcuno, comunque, si farà avanti. Ma servono proposte che tutelino l'interno perimetro dell'ex Ilva».

Jindal potrebbe restare l'unico in campo. È sufficiente?
«No. Dopo due anni e mezzo di bandi senza una soluzione adeguata, è evidente che il salvataggio debba passare da un ruolo forte dello Stato, anche con le sue partecipate. Al progetto potranno affiancarsi i privati, Jindal compreso, ma la regia pubblica è fondamentale».

È possibile salvare Genova o Novi Ligure separandole da Taranto?
«Siamo contrari allo spezzatino. Il valore del gruppo sta nel ciclo integrato: aree a caldo decarbonizzate, sviluppo delle lavorazioni a freddo e salvaguardia di Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi. Altrimenti si perdono pezzi industriali e occupazione».

Cosa accadrebbe senza un progetto unitario?
«Un omicidio industriale».

> Azzerare i fondi per la decarbonizzazione e per realizzare i forni elettrici va contro i patti: il governo riveda la sua decisione

AL VERTICE



Ferdinando Uliano
Segretario generale della Fim-Cisl, in carica dal 2021


Economia
Ex Ilva, Jindal in pole ma pesa l'ombra di Mittal Il pressing su Arvedi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

LA SIDERURGIA

Ex Ilva, arrivano le offerte È la terza gara

A mezzanotte si chiude la gara per presentare le offerte per rilevare l'ex Ilva. È la terza volta in due anni che si propone questo copione. In corsa Jindal e il fondo Usa Flacks (alemno a livello di annunci). Federacciai, che guida la cordata italiana, non è ancora ufficialmente uscita dalla partita. Negli ultimi giorni, è rispuntato l'interesse di Arvedi. Intanto, il presidente di Confapi Taranto, Fabio Greco, denuncia il silenzio «sui crediti dell'indotto» da parte dei commissari di Acciaierie d'Italia in Amministrazione straordinaria. —



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:34
Foglio:1/2

Manovra, protesta della Cisl "Salvate scuola e pensioni" Oltre cinquemila in piazza

La segretaria Fumarola a Genova: no a un'Italia con giovani senza futuro L'Anci incalza: il governo ci riceva, in affanno i bilanci delle amministrazioni

GIULIA MIETTA
GENOVA

Un'armata che cresce di ora in ora quella schierata contro la legge di bilancio. Dopo le Regioni e i Comuni, il mondo della scuola, la Caritas, e ancora costruttori, banche, professionisti, persino un sindacato fino a oggi sostanzialmente allineato con il governo Meloni – la Cisl – dice no a questa manovra. Da Genova, città simbolo della storia industriale e portuale del Paese e luogo natale del fondatore del sindacato, Giulio Pastore, lancia il percorso nazionale che proseguirà il 28 novembre a Gioia Tauro e si concluderà il 12 dicembre con una manifestazione nazionale a Roma.

«Da Genova comincia oggi una grande mobilitazione, "il patto che unisce", non ci rassegniamo a un'Italia dove aumentano le distanze sociali, i giovani faticano a immaginare il proprio futuro e il lavoro perde valore, siamo qui per cambiare le cose», ha detto la segretaria nazionale Daniela Fumarola, parlando davanti a oltre cinquemila persone tra lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, delegate, delegati e quadri sindacali provenienti dalle regioni del Nord Italia. La segretaria generale ha affrontato il tema della legge di bilancio, riconoscendo i risultati ottenuti attraverso il confronto, come le misure sulla partecipazione alla detassazione dei premi di risultato, dalla riduzione dell'Irpef agli interventi sulla genitorialità. Ma ha ribadito che il giudizio della Cisl non è una cambiale in bianco: «I conti pubblici vanno preservati, rigore non può voler dire rassegnazione, e responsabilità non può significare chiedere sempre agli stessi di pagare il conto». Tre le correzioni considerate indispensabili: la flat tax al 15% per gli autonomi fino a 100mila euro di ricavi e la stretta sulla rivalutazione delle pensioni. «Crediamo che i pensionati non debbano assolutamente essere un bancomat, quindi l'indicizzazione va lasciata così com'è, anzi, magari migliorata per dare qualcosa in più ai pensionati». E sulla scuola: «Oggi più che mai l'emergenza educativa è uno dei problemi che il nostro paese deve affrontare, on è possibile tagliare gli organici, tagliare quelle settemila persone che invece devono agevolare il percorso di crescita dei ragazzi».

Da lunedì iniziano le audizioni del governo con le parti sociali e le categorie economiche: «Auspico che ci possano arrivare delle risposte. Pensiamo che attraverso il confronto questa manovra si possa modificare», ha concluso Fumarola. Tornando sulla legge di bilancio, dopo i malumori del mondo bancario anche Ania, associazione delle imprese assicuratrici, alza la voce sul contributo da 5,8 miliardi richiesto al sistema finanziario. Il presidente Giovanni Liverani, in un'intervista a Milano Finanza, ha affermato: «Siamo esterrefatti e delusi». Liverani definisce l'intervento «profondamente sbagliato, nel metodo e nel merito», e ricorda il peso del comparto, che «ha in mano oltre il 10% del debito pubblico italiano e oltre mille miliardi di riserve da investire anche in iniziative che potrebbero contribuire alla transizione digitale ed energetica del Paese».

Il presidente di Ania avverte: «Introdurre nuove tassazioni impreviste ha l'effetto di creare incertez-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

za e scoraggiare gli investitori, mentre se fossimo stati consultati prima avremmo potuto proporre un intervento alternativo, più solido e prevedibile». In vista delle audizioni un altro fronte di scontro è quello in materia di superbonus per cui le imprese e i professionisti dell'area tecnica chiedono lo stralcio dell'articolo 37 del Ddl. Per il Consiglio nazionale degli ingegneri, il Consiglio degli architetti, Inarcassa, Ance «mette a rischio la liquidità degli operatori del settore e mina la certezza del diritto». Chiede l'apertura di un dialogo il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi: «Siamo in attesa dell'incontro col governo, è un momento di grande pressione sul bilancio delle amministrazioni a causa dell'incremento dei costi energetici, l'inflazione e la crescita significativa delle prestazioni sociali che noi riceviamo». Manfredi sottolinea: «Uno dei temi per noi maggiormente importante è il sostegno per l'assistenza scolastica ai disabili». —

Da lunedì iniziano le audizioni del governo con le parti sociali e le categorie economiche

Daniela Fumarola
Segretaria generale Cisl

Oggi più che mai l'emergenza educativa è uno dei problemi del nostro Paese, non si possono tagliare 7mila posti



Sindacalista Daniela Fumarola, leader della Cisl. Ieri la mobilitazione a Genova contro i tagli della legge di Bilancio


Economia

Manovra, protesta della Cisl "Salvate scuola e pensioni" Oltre cinquemila in piazza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

Metinvest vuole restare con il 15% e vendere il 60% ad altri partner. Danieli resta al 25%

Piombino, l'acciaieria "verde" è al palo "Una crisi infinita, 1400 posti a rischio"

LA STORIA

PINO DI BLASIO

PIOMBINO

Il futuro dell'acciaio di Piombino è come l'orizzonte per i marinai: quando sembra si avvicini, si sposta inevitabilmente più in là. Il grande progetto della nuova acciaieria green con un forno elettrico, investimento previsto di 3,2 miliardi di euro (285 milioni di contributi pubblici), partorito dal gruppo ucraino Metinvest in joint venture con il gruppo italiano Danieli, che ha il 25%, ha registrato un brusco passo indietro al tavolo del Ministero delle imprese e del Made in Italy. Metinvest ha comunicato la sua intenzione di restare nel progetto, ma solo con una quota del 15%, cedendo ad altri il 60%. Da settimane gli ucraini avevano evidenziato gravi problemi finanziari, collegati alla sospensione della produzione delle acciaierie in patria, per colpa della guerra. La riunione del board della holding si era chiusa con due opzioni: ritirarsi dal progetto o trovare un partner finanziario. Due le manifestazioni di interesse arrivate, che non sono ancora offerte vincolanti: Jsw Steel Italy, del magnate indiano Saijan Jindal, e un fondo di investimento su infrastrutture. L'annuncio del passo indietro di Metinvest per i sindacati è un ritiro annunciato. «Siamo di fronte a un'altra crisi industriale infinita - ha affermato Mauro Macelloni della Fiom-Cgil - con un territorio senza futuro e 1.400 lavoratori a rischio». Utopistico pensare che la holding dell'acciaio investa miliardi in Italia mentre l'Ucraina è devastata dalla guerra e le sue acciaierie in patria sono bombardate.

«Metinvest ha chiesto altre 8 settimane per arrivare al closing con un nuovo socio - racconta Lorenzo Fusco, segretario generale Uilm Toscana Sud Est - ma se il Governo considera strategico il progetto Piombino, come recita l'accordo di programma, non dovrebbe avere un ruolo passivo. Soprattutto perché è pronto a investire oltre 400 milioni di euro tra banchine del porto e produzione. Il Governo deve acquisire una partecipazione nella joint venture. Così sarà garante nei confronti di un socio come Jindal, che si è dimostrato inadempiente in diverse occasioni». Le acciaierie di Piombino sono cruciali per l'Italia, lo hanno ribadito gli esponenti del ministero al tavolo. Con l'Ilva in perenne stand by, il Paese ha un bisogno disperato di acciaio, e da Piombino dovrebbero arrivare 2,7 milioni di tonnellate all'anno di coils. Al tavolo ministeriale c'era anche Marco Carrai, presidente di Jsw Italy, che ha replicato alle sollecitazioni dei sindacati: «Se Metinvest si tira indietro e il Governo ci chiederà un aiuto per Piombino - ha detto Carrai - noi ci impegneremo a presentare un progetto e a realizzarlo. Stiamo andando avanti con l'ammodernamento del treno rotaie e con gli investimenti previsti». La cifra è di 148 milioni di euro, compresi 33 milioni di contributi pubblici, per la bonifica dell'area e per gli impianti di laminazione. Ma ci vorrà tempo, per completare il rewamping del treno rotaie, i meno ottimisti fissano l'appuntamento al 2030.

Tra piccoli passi avanti, come la valutazione di impatto ambientale da parte della Regione Toscana sulla nuova acciaieria green, con 18 prescrizioni per chi realizzerà il progetto, e forti perplessità sul potenziale nuovo socio (Jindal ha deluso le speranze, non solo di Piombino, molte vol-



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

te), il tavolo al Mimit si è chiuso con una scadenza. Il Governo preparerà una nuova bozza dell'accordo quadro su Piombino, con l'indicazione del partner, Jsw o il fondo che ha aiutato l'esecutivo in altre vertenze. E riconvocherà tutti tra due settimane per dare il via al progetto e ottenere garanzie per i 1.300 lavoratori del polo siderurgico. Ad alimentare l'effetto Fata Morgana, le speranze di un futuro roseo per il territorio, la nota del presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, che ha sollevato il velo sul progetto di un hub produttivo-logistico da realizzare nel porto di Piombino, per costruire e assemblare i grandi moduli industriali prodotti da Baker Hughes-Nuovo Pignone. Una replica del polo costruito ad Avenza, vicino al porto di Carrara, dove lavorano 1.500 persone, indotto compreso, celebre per aver assemblato le gigantesche turbine che estraggono gas nelle acque australiane di Barrow Island, il paradiso delle tartarughe verdi. L'hub a Piombino sarà costruito da Mvn, una controllata del gruppo Msc, partner logistico con le sue navi della multinazionale Baker Hughes, con un investimento previsto di 50 milioni di euro. Nella sua nota il presidente Giani ha sollecitato l'autorità portuale di Piombino ad accelerare l'iter delle autorizzazioni per non sprecare un'altra grande occasione. —

Tra gli interessati l'indiana Jsw Steel e un fondo per le infrastrutture

Mauro Macelloni
Sindacalista Fiom-Cgil

Siamo di fronte a un'altra crisi industriale infinita Il nostro territorio si presenta senza futuro



L'acciaieria di Piombino



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 08/11/26
Edizione del:08/11/26
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Ilva, verso una mini acciaieria (solo tra 4 anni)

Oggi la scadenza delle offerte per la gara avviata oltre due anni fa: il tentativo di Jindal, le ipotesi italiane

Scade oggi alle 24 il termine per la presentazione delle offerte vincolanti per l'ex Ilva. Nell'attesa di sapere domani chi si è fatto avanti, ci sono alcune certezze. La prima è che, se tutto andrà bene, tra tre-quattro anni (il tempo che serve a costruire un forno elettrico), l'Italia potrà contare su una mini Ilva, ben lontana dal colosso che nel 2012 produceva oltre 8 milioni di tonnellate di acciaio. E distante anche dai 6 milioni di tonnellate del piano presentato ai sindacati a fine aprile 2024. Con ogni probabilità, poi, il forno elettrico sarà solo uno. E comunque, visti i tempi necessari per costruirlo, il gruppo ha di fronte una «traversata del deserto» finanziata da spesa pubblica per gli ammortizzatori sociali. Solo tra i dipendenti diretti, sono previste 8.622 persone in cassa, a cui se ne aggiungono altre 4.500 nell'indotto. In tutto 13 mila, in gran parte in Puglia.

Chi si farà avanti per gestire questa traversata? Il gruppo dato con maggior certezza è l'indiano Jindal Steel, fin dall'inizio disponibile a costruire un solo forno elettrico. L'offerta dovrebbe essere in ogni caso rivista perché l'area a caldo è definitivamente spenta e quindi il treno nastri andrebbe alimentato interamente con bramme (grandi parallelepipedi di acciaio grezzo). Poi c'è la cordata coordinata da Federacciai: le possibilità che i 15 si facciano avanti insieme è a questo punto remota. Qualcuno degli imprenditori che ne fanno parte però potrebbe tentare la corsa in solitaria. Voci altalenanti hanno riguardato in questi mesi il gruppo Arvedi di Cremona. Dalla sua ha il fatto che, unico in Italia, proprio come l'Ilva produce coils, enormi rotoli di acciaio per l'industria. Secondo molti attori del settore la tentazione per il cavalier Arvedi, abituato a cimentarsi con imprese complesse (ha rilevato l'Ast di Terni da ThyssenKrupp nel 2022) sarebbe forte. Interpellato, il gruppo Arvedi non smentisce e non conferma. Dalla gara, poi, si è chiamata fuori la ceca Ce Industries e poche chance di rilancio, secondo gli osservatori, avrebbe il gruppo americano Flacks, che oltretutto ha chiesto al governo un prestito di almeno un miliardo come risposta ai commissari che chiedevano di mettere sul tavolo ulteriori garanzie.

A più di due anni dall'avvio della gara per la vendita elaborata dai commissari Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli, il governo potrebbe quindi trovarsi con una o al massimo due offerte tra cui scegliere. Al primo bando, nel gennaio 2025, risposero in dieci, 7 per i singoli asset e 3 per tutto il gruppo, tra cui anche gli azeri di Baku Steel usciti poi di scena per l'impossibilità di far arrivare a Taranto, per l'opposizione locale, una nave di rigassificazione per alimentare i forni elettrici. A settembre 2025 le risposte al secondo bando: ancora dieci offerte, 8 per i singoli asset e 2 per l'intero gruppo (gli americani Bedrock e Flacks Group). Tra oggi e domani l'esito del terzo bando.

Michelangelo Borrillo e **Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vendita

- La gara per la vendita dell'ex Ilva è stata lanciata a fine luglio 2024
- Al primo bando risposero in dieci, 7 per i singoli asset e 3 per il gruppo. Al secondo ancora dieci (due per tutto il gruppo)



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

08 Novembre 2026

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

La Manovra sotto attacco Critiche da Cisl e assicurazioni

«Pura ingiustizia», così la segretaria della Cisl Daniela Fumarola ha definito la nuova stretta sulle pensioni in manovra parlando a Genova nella prima giornata di mobilitazione della Cisl contro il ddl Bilancio. Ma la leader Cisl attacca anche la flat tax fino a 100 mila euro e il taglio «assurdo e miope» di quasi 7 mila posti nella scuola. Venerdì Cisl, con Cgil e Uil sono attese a Palazzo Chigi per un tavolo sul ddl Bilancio. Ma anche le assicurazioni sono sul piede di guerra e lamentano la mancanza di confronto con il governo. «Dobbiamo aprire una vertenza legale per farci ascoltare?» si chiede il presidente Ania Giovanni Liverani che domani alla Camera presenterà le proposte dell'associazione. Martedì toccherà all'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

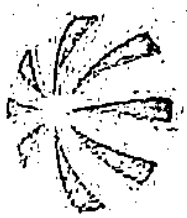
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA

08 Novembre 2026

Sindacato

Leonardo, l'ingresso di Usb



Con 3 rappresentanti su 21, per la prima volta l'Usb entra nelle Rsu dello stabilimento di Leonardo a Torino. L'Unione sindacale di base ha ottenuto 151 voti, pari al 12,32% dei voti validi e il diritto a tre rappresentanti come la Uilm.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile